

ANNO VII • N°3/4
2025

MAGAZINE

50 MILA VOLTI

77

Periodico di OSA
Operatori Sanitari Associati





Dal 1985, persone che **curano** persone nelle case

- 50.000 pazienti **assistiti ogni anno**
- 3.500 professionisti **sociosanitari**
- Oltre 2.000.000 di **interventi domiciliari annui**
- Una realtà consolidata **in Italia, da Nord a Sud**



SCANSIONA IL QR CODE

E SCOPRI L'ASSISTENZA DOMICILIARE
DI OSA NELLA TUA REGIONE



L'Assistenza Domiciliare dal 1985

Direttore Sanitario Aziendale: Dott. Daniele Palumbo



Raccontare, un dovere **morale**

C'è un rumore di fondo, oggi, che sovrasta tutto. È il frastuono del mondo veloce, distratto, competitivo. Un mondo che premia l'urgenza e dimentica l'essenziale; che misura la vita in grafici e percentuali, che confonde l'efficienza con la cura, la performance con il senso. In una società che corre senza chiedersi dove stia andando, la fragilità diventa un inciampo, la malattia una parentesi da rimuovere, la vecchiaia un peso. Eppure, proprio nelle pieghe più silenziose dell'esistenza, continuano a germogliare storie che meritano di essere raccontate.

Sono le storie dell'assistenza domiciliare, delle case dove la vita rallenta, dei corpi che chiedono tempo e presenza. Storie di operatori sociosanitari, infermieri, fisioterapisti, terapisti occupazionali, medici che entrano ogni giorno nelle abitazioni degli altri con rispetto e premura, portando non solo competenza, ma umanità. Raccontare queste storie non è un esercizio letterario, ma un

dovere morale. Significa rammentare, a noi stessi e agli altri, che la salute non è solo un indicatore economico, ma un legame tra persone. Che dietro ogni dato sulla "non autosufficienza" c'è un volto, dietro ogni cartella clinica una voce, dietro ogni prestazione un bisogno di relazione. In un tempo che sembra voler quantificare ogni cosa, l'assistenza domiciliare restituisce invece qualità, prossimità, verità. Perché curare vuol dire anche prendersi cura, ovvero che la cura costituisce sempre una scelta. In un mondo che si chiude, chi assiste sa aprirsi.

È questo il motivo per cui su queste pagine continueremo a dare spazio alle nostre storie. Perché in quelle storie — fragili, imperfette, autentiche — c'è ciò che ci resta: la possibilità di essere comunità, che è il luogo in cui l'umanità si ritrova degna.

Giuseppe Florio

“ SOMMARIO ”



TUTTI PER LORENZO

6



UNA SQUADRA PER RICCARDO
E GUGLIELMO MARIA

10



FRANCO, CHE ACCELERAVA
LA LAMBRETTA

14



COME L'ACQUA PER LE PIANTE

18



QUANDO LA PREVENZIONE INCONTRA L'UMANITÀ

20



SEGNI PARTICOLARI: INFERMIERE DOMICILIARE

26

CREDITS

DIRETTORE RESPONSABILE
Massimiliana Ilari

DIRETTORE EDITORIALE
Giuseppe Florio

REDAZIONE

Francesco Valentini, Massimiliano Zaccagnini,
Greta Baldini, Chiara Rivière

**PROGETTAZIONE GRAFICA
E IMPAGINAZIONE**

Azzurra Longo

DIREZIONE CREATIVA
Massimiliano Zaccagnini

**SEDE LEGALE E DIREZIONE
GENERALE OSA**

Operatori Sanitari Associati
soc. coop. a.r.l.

Via Lucio Volumnio, 1 | 00178 Roma
T. +39 06.710661
www.osa.coop • info@osa.coop

STAMPATO NEL MESE DI DICEMBRE 2025
PRESSO LA TIPOGRAFIA PRINTJOB
DI ROMA · REGISTRAZIONE TRIBUNALE
DI ROMA n.171 del 20/10/2015

PROGETTO EDITORIALE **comunica**

UFFICIO COMMERCIALE: Alessandro Manella | a.manella@coomunica.it



TUTTI PER LORENZO

*Una crisi epilettica violentissima
cambia per sempre l'esistenza di un
bambino di 9 anni e della sua famiglia.
La storia dell'amore incondizionato
di due genitori affiancati da sempre
dall'assistenza domiciliare di OSA*

”

A 19 anni Lorenzo dovrebbe poter guidare un'auto, uscire con gli amici, la fidanzata, andare a giocare a padel, a tennis, a calcio, votare, fare progetti per il futuro, decidere se prendere una laurea qualunque o trovarsi un bel lavoro.

In una parola vivere la vita in tutte le sue sfumature, ma non lo può fare. Quando era un bambino che si incamminava verso l'adolescenza, una crisi epilettica violentissima ha cambiato per sempre la sua esistenza e quella dei suoi familiari. Era l'ottobre del 2014, coma farmacologico indotto, mesi in rianimazione. Da quel maledetto giorno non parla più, è tracheostomizzato e nutrito attraverso PEG. Prima riusciva a muovere almeno il pollice, poi via via neanche più quello. Poi a rispondere con gli occhi a domande chiuse, un sì o un no con il movimento a destra o a sinistra delle pupille. Ora sempre di meno.

La diagnosi non è certa: soffre di una patologia genetica rara, probabilmente una malattia mitocondriale ancora non nota. Eppure, l'aria che si respira in questa casa al pianterreno a Vigna Clara, in zona Roma Nord, restituisce una vita piena di amore. Merito di papà Giuliano e mamma Alessandra, genitori giganteschi per spirito di abnegazione e premura nei confronti del loro figlio. "Incredibili" come il quadro che raffigura tutta la famiglia nella versione del celebre cartoon della Pixar. Ce ne sono tanti altri, di dipinti, in questa stanza che raccontano l'impegno costante per provare a rendere le condizioni di vita di Lorenzo le migliori possibili. Una dedizione totale che ha nell'équipe di assistenza domiciliare di OSA un'alleata imprescindibile.

La cooperativa si prende cura di «Gnappetto», come lo chiama affettuosamente suo padre, dalle dimissioni ospedaliere di un decennio fa. Dalle 6 ore di assistenza accordate inizialmente dalla Asl

si è arrivati, non senza battaglia, alle 21 attuali. Ogni giorno qui c'è un "porto di mare" di infermieri, fisioterapisti, logopedisti, perché Lorenzo non può restare solo. E allora insieme agli "Incredibili" di famiglia ce ne sono altri.

Una famiglia nella famiglia. Alessia "Waki" Sangregorio è l'infermiera che c'è da sempre, quella che nella zona di triage che Giuliano e sua moglie hanno allestito come preingresso alla stanza dove le professioniste di OSA entrano, si cambiano, si scambiano i turni e dove alloggia Lorenzo, è raffigurata su un'ambulanza. Poi ci sono Martina Leonelli, Anna Paola De Marco, Vilma Vasquez, Maria Luisa Colaneri, Laura Falconi e Valerio Vellante. E ancora: i fisioterapisti Alessandra Sorteni e Davide Stam e la logopedista Giulia Corsini.

Una squadra che ruota mattino, pomeriggio e notte e che Giuliano ha suddiviso per colore, a seconda dei turni concordati con la Centrale Operativa OSA di via Marconi. «Siamo sempre con lui», dice Anna Paola, «e garantiamo una cura completa, che va dalle medicazioni agli interventi di fisioterapia respiratoria e arriva fino alle attività ludiche che facciamo insieme». Già, insieme. Non c'è parola migliore probabilmente per descrivere quello che succede in questa stanza, oggi vestita a festa per Halloween, domani già pronta per Natale. In questi dieci anni di assistenza domiciliare e vita, familiari e professionisti hanno lavorato insieme per il suo benessere.

Hanno imparato anche ad andare d'accordo, a fare fronte alle difficoltà, soprattutto quelle generate dalla pandemia, a riprendere in mano l'esistenza di Lorenzo. «Un meccanismo complicatissimo», lo definisce Giuliano, «la nostra vita da dieci a questa parte è scandita al millesimo. OSA è sempre stata insieme a noi, ci è stata assegnata dalla Asl nel 2014

perché così prevedeva la normativa, ma anche quando è entrato in vigore l'accreditamento, che offre la possibilità di scegliere ed eventualmente cambiare erogatore per l'ADI, non abbiamo mai pensato di lasciarla. Certo, non è sempre stato tutto rose e fiori. Il periodo del Covid, con la carenza di personale, è stato difficile da affrontare. Abbiamo avuto alti e bassi, com'è normale che sia, ma la disponibilità della cooperativa, dai professionisti che vengono in casa, a quelli che sono negli uffici è totale». Giuliano ha attrezzato la stanza dove vive suo figlio come fosse un reparto ospedaliero.

A sinistra ha ricavato una sala con vasca per l'igiene personale, sul soffitto c'è un sistema automatizzato per spostarlo, mentre una porta blindata consente l'accesso dell'équipe di OSA fin dentro all'abitazione. Un montacarichi esterno, invece, garantisce l'uscita direttamente in giardino, dove è parcheggiata un'auto attrezzata per il trasporto in carrozzina.

Ma tutta la casa, che è nuova perché quella precedente non poteva accogliere più Lorenzo, è stata progettata senza barriere architettoniche. «La vita di mio figlio è migliore, perché siamo migliorati noi, abbiamo imparato dagli operatori a prenderci cura di lui, a fare tante cose che non avremmo mai pensato di realizzare», racconta Giuliano. Lui e sua moglie Alessandra, papà e mamma meravigliosi e incredibili anche di Giulia, 16 anni, hanno ribaltato quella condizione che «inizialmente sembrava invivibile».

E passo dopo passo, fatica dopo fatica, hanno iniziato a ricostruire. A ritrovare un equilibrio. Ad uscire fuori, a viaggiare. Villa Borghese, poi il mare,

poi Pisa, la Reggia di Caserta, Carrara, Barcellona quest'estate, ancora prima Disneyland Paris. Un desiderio che Lorenzo aveva espresso 10 anni fa, con le parole di quel bambino a cui un male terribile ha cambiato per sempre la vita, oggi restituita dall'amore dei suoi genitori.

Francesco Valentini

Foto di Chiara Rivière



**Le nostre storie,
la nostra storia.**

Inquadra il QR Code e guarda
l'intervista a Giuliano



UNA SQUADRA PER RICCARDO E GUGLIELMO MARIA

A Palermo l'assistenza domiciliare di OSA ha messo a disposizione di mamma Gaia, papà Marco e dei loro due meravigliosi gemellini una compagine di professionisti sociosanitari che non significa solo cura ma anche famiglia



«Che Dio vi aiuti». A Gaia e Marco, giovani genitori di due bellissimi gemellini, Riccardo e Guglielmo Maria, hanno detto proprio così quando i loro piccoli furono dimessi dopo 4 mesi di terapia intensiva neonatale a Palermo. La prima diagnosi parlava di miopatia nemalinica, una malattia neuromuscolare genetica rara, ma col passare del tempo e svariati controlli in due nosocomi romani che ancora oggi, a distanza di due anni, li seguono per riabilitazione, diagnostica e respirazione, non si ha certezza sulla loro patologia.

Al terzo piano di questa casa poco distante dal mare e dal centro, le certezze hanno i volti, la dedizione e il cuore degli operatori dell'assistenza domiciliare di OSA. E non sappiamo chi abbia guidato la mano di Gaia quando, all'uscita dall'ospedale, le misero davanti la scelta della cooperativa accreditata dall'ASP e destinata a prendersi cura dei suoi bimbi. «Ho solo pensato alla migliore soluzione possibile per i miei figli.

Istintivamente ho indicato OSA», ricorda. Così la prima professionista che la cooperativa ha messo a disposizione di questa giovane famiglia è stata l'infermiera Paola Pasquinelli, esaudendo inconsapevolmente il desiderio di Gaia di ricevere l'assistenza migliore possibile. Perché Paola, milanese trapiantata in Sicilia per amore, si occupa di bambini da anni. Prima nel reparto pediatrico di un ospedale meneghino e ora, sull'Isola, a domicilio per OSA.

Probabilmente la persona giusta al posto e nel momento giusto. È stata lei ad entrare per la prima volta a casa dei gemellini, a farsene carico e a prendere per mano Gaia e suo marito Marco nel percorso assistenziale, aiutandoli anche in quella educazione sanitaria necessaria per avere cura di Guglielmo Maria e Riccardo. Nel corso dei mesi, sono arrivati poi gli altri operatori della domiciliare di OSA. Così la cooperativa ha messo in piedi un'équipe di 8 professionisti sanitari che





si alternano quotidianamente nell'assistenza dei piccoli. Come Paola anche Simona Brancato, Oriana Di Cara e Aurora Milazzo si occupano di tutte le cure infermieristiche, mentre Debora Piraino è l'OSS che si dedica ai due fratellini tutti i giorni, assicurando un supporto a mamma e papà anche nella gestione delle normali faccende quotidiane, come andare a fare la spesa o farsi una doccia. «Per noi è indispensabile», afferma Gaia.

Così come insostituibili sono la fisioterapista Veronica Scafidi e i logopedisti Maria Laura Badalamenti e Gianluca Ilardo. Una compagine affiatata e competente, che è il frutto di un meccanismo perfettamente organizzato dalla Centrale Operativa della cooperativa OSA in via Sciuti, come ci racconta una dei 4 coordinatori sanitari, Ivana De Lucia, anche lei lombarda d'origine ma palermitana d'adozione ormai da anni. «Tutti i professionisti hanno fatto squadra per garantire continuità di cura ai nostri gemellini», sottolinea Ivana che qui è di casa al pari delle infermiere, dell'OSS, della fisioterapista e dei logopedisti.

Tanto che, precisa Gaia, «per Guglielmo Maria e Riccardo le operatrici sono diventate tutte delle zie. OSA è con noi da sempre e non sapremmo davvero come fare senza. All'inizio abbiamo pensato che sarebbe stato difficile vivere con tutte queste persone dentro casa. Invece, adesso guai a chi ce le tocca!». Anche perché Riccardo e Guglielmo Maria, con i mesi, hanno registrato miglioramenti evidenti. Grazie a Veronica Scafidi, intenta in una "giocosa" terapia fisioterapica nel box anche durante la nostra intervista, i piccoli ora riescono a girarsi, stare seduti e mettersi in ginocchio. Gianluca Ilardo, invece, ha lavorato molto sulla deglutizione muscolare e ora Riccardo mangia senza l'uso della PEG.

E ancora: Maria Laura Badalamenti, qui da luglio, è riuscita, sempre attraverso il gioco, a far sviluppare il linguaggio dei due pazienti. «Passi da gigante» li definiscono Marco e Gaia. Merito della professionalità di OSA e dell'impegno di questi due genitori che qui collaborano in piena sinergia con le varie figure professionali. Fiducia



qui è una parola che ha un valore inestimabile. «Sono bravi, bravissimi», chiosa Paola Pasquinelli, raccontando come abbiano imparato ad eseguire tutti gli interventi necessari alla cura dei loro figli come «cambiare il “bottoncino” della PEG che si applica ai pazienti pediatrici. Ora riescono a farlo anche in situazioni emergenziali o quando sono in viaggio, in nave, per andare a fare i controlli a Roma. Rispetto agli inizi, quando è stata necessaria una formazione per i genitori, noi infermiere supervisioniamo e, in caso, interveniamo».

C'è un supporto costante e reciproco tra chi assiste e chi riceve la cura, un legame spesso decisivo per la buona riuscita della domiciliare. «Marco e Gaia», aggiunge Veronica Scafidi, «non solo si informano, ma approfondiscono tutti gli aspetti che servono per poter aiutare i loro figli. E, soprattutto, non ci dicono di no, hanno sempre accettato il nostro intervento per amore genitoriale. E questa è una fortuna per noi operatori, ma specialmente per Riccardo e Guglielmo Maria». E allora non sorprende se la seduta di logopedia di sabato di

Maria Laura si concluda con un piccolo aperitivo casalingo e quattro chiacchiere con mamma Gaia («è sabato anche per te») o se Aurora Milazzo, giovanissima e valente infermiera, ultima arrivata in questa casa in ordine di tempo, definisca «due ore di bellezza» quelle trascorse insieme ai gemellini.

Non è solo cura. È anche relazione, famiglia. E basta vedere Riccardo che si affaccia dal box e poi si rizza in piedi, strappandoci un sorriso perché ci saluta «come il Papa», o emozionarsi di fronte a Guglielmo Maria che mima un cuore con le sue manine, per rendersene conto.

Francesco Valentini



FRANCO, CHE ACCELERAVA LA LAMBRETТА

Era il 2020, fu preso in carico dall'ADA, Assistenza Domiciliare Alzheimer. Nell'agosto scorso, senza una ragione condivisibile, il servizio viene ridotto a soli due accessi a settimana da 45 minuti per il terapeuta occupazionale, originando un enorme danno alle persone assistite



Quando le cromature della Lambretta erano ancora lucide e il motore sfrigolava per le vie di Guidonia, Franco aveva tutta la vita davanti: erano i formidabili Sixties, lui ancora imberbe e pieno di vigore e di speranze. Col tempo, l'impiego da infermiere svolto onorevolmente, mille lavoretti a casa e nel giardino per dar sfogo a una provetta manualità, vent'anni di volontariato nella Croce Blu e l'amore con Giuseppina, 4 anni di fidanzamento e 55 di matrimonio per metter su una splendida famiglia, due figli, 4 nipoti, uno più bello dell'altro.

Poi, la diagnosi di Alzheimer, velo che tutto ammantava e ottunde, portando con sé il dolore che, come ben diceva Pavese, «è una cosa bestiale e feroce, / banale e gratuita». «Era il 2020, Franco fu preso in carico dal servizio ADA, Assistenza Domiciliare

Alzheimer, che ancora non versava in una situazione così grave, perdeva colpi e se ne rendeva conto e questo lo aveva fatto sprofondare in una severa crisi depressiva», spiega la coordinatrice del servizio e psicologa Agnese Tozzi, una di famiglia, che ha salito le scale di gran carriera in questa radiosa mattinata novembrina e ha fatto rumorosamente irruzione in casa Sinceri abbracciando e accarezzando i presenti. «In quel momento capimmo di aver bisogno di un appiglio, di qualcosa che suscitasse in lui un interesse vivo, che lo motivasse, e le abbiamo provate tutte.

Poi abbiamo scoperto che aveva sempre coltivato la passione per la carrozzeria, così abbiamo preso un pezzo di lamiera per farglielo scartavetrare». E allora, ecco la Lambretta, che era ormai



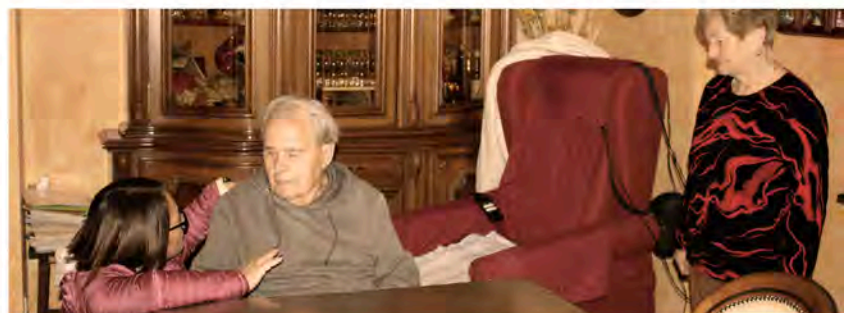


parcheggiata senz'anima da anni: «Fu Daniele, il primo operatore ad assisterlo, ad accompagnarlo in un lento e importante percorso che gli ha permesso di rimettere in sesto la vecchia motocicletta. Avreste dovuto vedere il bagliore dei suoi occhi quando l'ha messa in moto per la prima volta e tutte le volte che tirava l'acceleratore e la faceva rombare da ferma in giardino. Quello snodo ha rappresentato una piccola rinascita, un modo per riappropriarsi di alcune funzioni perdute: ha ricominciato a dialogare e anche a fare passetti con l'ausilio di un deambulatore, tornando, pur con la nostra supervisione, parzialmente autonomo».

Il progetto ADA è un modello sociosanitario sperimentale che non aveva precedenti nella Regione Lazio e nel Paese. Per anni ha garantito assistenza domiciliare a oltre 200 persone malate di Alzheimer facenti capo al Distretto di Monterotondo e al restante territorio della Asl Roma 5 da parte di circa 110 OSS e Terapisti Occupazionali appositamente formati, per un ammontare settimanale di 4 ore di terapia occupazionale e 12 ore di operatore sociosanitario. In una nicchia restano due maschere di cartapesta che Franco aveva realizzato con l'aiuto dei suoi assistenti e una pila di quadernoni con esercizi svolti di matematica e italiano e il computo di giorni e mesi e stagioni, attività necessarie a mantenerlo nel presente, presente a sé stesso. I dati, le risultanze scientifiche di quel lavoro insistente e costante sono stati inequivocabili: nei malati, debitamente supportati, si rallentava il decadimento cognitivo e addirittura alcune abilità perdute venivano riacquisite. Nell'agosto dello scorso anno, senza una ragione condivisibile, come spesso accade in Italia, il servizio viene di fatto annichilito, ridotto a soli due accessi a settimana da 45 minuti per il terapista

occupazionale, originando un enorme danno alle persone assistite. Così è accaduto a Franco, che è sprofondato in uno stato di acquiescente torpore: di lui, del lui che era stato per tutta la vita, oggi rimane un po' di ritrosia bonomia, un accenno di sorriso, quella smorfia cordiale che neppure una malattia devastante riesce a strappare a certe persone. Per gli altri 200 compagni di sventura, la regressione o il peggio. «Franco, quanti anni hai?», sollecita Agnese. E lui, con un fil di voce e quasi miracolosamente: «Ottantadue». «Il suo esistere è importante, è importante proprio perché lui esiste», chiosa ancora la Tozzi, «per noi i nostri pazienti hanno tutti valore e non ci spieghiamo perché il sistema li consideri un peso. La chiusura del servizio è stata una specie di lutto che ancora non riusciamo a elaborare, anzi la vogliamo pensare come una interruzione temporanea. Vogliamo che Franco torni tra noi, che possa ancora tirare l'acceleratore della sua Lambretta».

Giuseppe Florio



**Le nostre storie,
la nostra storia.**

Inquadra il QR Code e guarda
lo speciale di Rai News



COME L'ACQUA PER LE PIANTE

Hernan Amaro, originario di Tarma, Perù, è arrivato in Italia 22 anni fa per lavorare come infermiere nell'assistenza domiciliare di OSA. «Entrare a casa delle persone è un sollievo, mi fa sentire vivo»

”

Tommaso è stato colpito da un ictus dieci anni fa. Era in coma farmacologico e tracheostomizzato quando Hernan Amaro, infermiere domiciliare di OSA, ha messo piede a casa sua per assisterlo, la prima volta nel 2019. Da allora sono passati giorni e terapie, un lungo percorso di riabilitazione. Sanitaria prima, umana poi.

Ora non ha più la tracheostomia e sta riacquisendo la capacità di parlare. «Ricordo ancora quando ha iniziato a scandire nuovamente le parole e, sia pure in maniera flebile, a farsi capire. È stata un'emozione incredibile», ricorda Hernan, 50 anni, peruviano di Tarma, sposato e padre di un figlio di 13, appassionato di birre artigianali tanto

da diventare mastro birraio e aprire un'attività a Padova con due amici. A Roma, invece, ci è arrivato nel 2003, all'epoca in cui la cooperativa reclutava i professionisti sanitari in America Latina per ampliare i propri servizi assistenziali. «Studiavo all'Istituto Italiano di Cultura di Lima, là ho conosciuto OSA, ho incontrato il mio coordinatore Marco Attardi e Angelo Caciolo, attuale direttore del Personale e dello Sviluppo HR.

È stata un'occasione da prendere al volo. Sono arrivato qui insieme ad altri miei connazionali, la cooperativa mi ha aiutato in tutto, dal vitto alla

formazione, e mi ha permesso di iniziare a lavorare. Un mese al Policlinico Umberto I, poi a Vasto Marina, quindi nella domiciliare, anche con un'esperienza nel servizio HIV». Il resto è storia di ieri e di oggi: 15 anni di territorio, di case, di visite, di vicende umane come quella di Tommaso.

Nel frattempo, Hernan si è specializzato nella cura dei pazienti di area critica, con ventilazione meccanica e nutrizione enterale e parenterale a domicilio. Persone che hanno bisogno di assistenza complessa e altamente qualificata, ogni giorno. Anna, la moglie di Tommaso, se lo coccola quasi. «È il nostro angelo custode». È così ormai da un decennio e vale non solo per questa famiglia di Montespaccato, ma anche per Luca della Balduina, che lo aspetta da qui a poco, e per tanti altri che gli apriranno la porta in questa mattina fredda di novembre. Cambiano i volti, i casi, le case, i quartieri. Il cuore che ci mette Hernan è sempre lo stesso.

«L'assistenza domiciliare è una vocazione, bisogna sapersi dare al prossimo, secondo un approccio biopsicosociale e spirituale. È molto diverso dal contesto ospedaliero, perché ti prendi cura non solo del paziente ma anche di genitori, fratelli, sorelle, figli.

A volte è difficile, ti può capitare di dover vincere diffidenze di ogni tipo. Devi imparare a conoscere le persone, entrare nella loro sfera privata. Ma è anche un sollievo: mi fa sentire vivo quando ricevo un sorriso o un ringraziamento per il mio lavoro. Per me è come l'acqua per le piante, linfa vitale».

Francesco Valentini



QUANDO LA PREVENZIONE INCONTRA L'UMANITÀ

Nel cuore di Don Bosco, tra una visita e un raggio di sole, Maria, Francesco, Michele e Domenico intrecciano storie, sogni e ricordi: il Camper della Salute diventa un punto d'incontro tra esistenze diverse, unite dalla voglia di continuare a vivere bene



Nel quartiere di Don Bosco, Maria, Francesco, Michele e Domenico si godono una bella giornata di sole. Non hanno nulla in comune, se non l'essersi ritrovati tutti insieme nella piazza della parrocchia di San Bonaventura in attesa di uno screening sanitario.

No, lì non c'è uno studio medico: c'è il Camper della Salute, l'ambulatorio mobile che offre servizi di prevenzione e screening pneumologici e cardiovascolari alle persone anziane over 65.

Ad accomunare Maria, Michele, Francesco e Domenico, oltre all'attesa per il controllo, è anche l'entusiasmo per questa iniziativa. Tutti concordano sulla sua validità ed efficacia e sulla necessità di portarla avanti, «soprattutto considerato come funziona la sanità in Italia», affermano, ognuno con la propria storia da raccontare. Maria, 72 anni, sta aspettando il suo referto, dopo aver fatto uno screening completo. È un po' in ansia, dice, ma solo perché dieci anni fa ha sconfitto un tumore che ha paura di veder tornare, nonostante non

salti mai un check-up. Le possibilità di riammalarsi per lei sono però molto basse, per come si prende cura di sé: è già pronta con la borsa della palestra per andare a godersi un'ora di piscina, come fa tutti i giorni. Ovviamente in palestra ci va a piedi, «per camminare», sorride. Ma oltre alla ginnastica e al nuoto, Maria ha un'altra attività preferita che la mantiene in forma: fare la nonna a tempo pieno.

Questo per lei vuol dire anche prendere un aereo per gli Stati Uniti una o due volte l'anno, visto che uno dei suoi tre nipoti, Samuel di 10 anni, vive a Miami.

«Quando vado di solito sto un mese, per godermi appieno mio nipote», racconta con tenerezza. Poi aggiunge sorridendo: «Samuel ha detto che vuole diventare ricco per tornare qui a Roma e comprare una casa solo per me e lui. Abbiamo sempre avuto un rapporto splendido, si può dire che viveva con me prima di partire per l'America». Un amore di nonna che si moltiplica anche per gli altri due nipoti, Dalila di 6 anni ed Enea di 2 e mezzo.

Camper
della Salute

Qui

Screening cardiovascolare:

- ▶ Visita specialistica
- ▶ Esami del sangue
- ▶ Elettrocardiogramma
- ▶ Ecocardiogramma

Screening pneumologico:

- ▶ Visita specialistica
- ▶ Esami del sangue
- ▶ Saturimetria
- ▶ Spirometria
- ▶ Tamponi

Un progetto di



CON IL CONTRIBUTO NON CONDIZIONANTE DI



Con il patrocinio di



Con il supporto di



Camper
della Salute

Visita il nostro sito



Camper
della Salute



NONTISCORDARDIMÉ

sali a bordo!

Per te screening e controlli
di base gratuiti

CON IL CONTRIBUTO NON CONDIZIONANTE DI





NON DISCORDIAMÉ
Sei over 65?
SALI A BORDO!

LA SALUTE

mpen
Salute

CORDIAMÉ
a bordo!

aning e com
stati

ffice

Qui

...
...
...
...



Nelle periferie, per i più fragili

Nontiscordardimé - Il Camper della Salute è un ambulatorio mobile che offre servizi di prevenzione e screening pneumologici e cardiovascolari agli anziani over 65 nei quartieri afferenti alle Asl Roma 1,2 e 3. A bordo sono presenti medici, infermieri e operatori sociosanitari.

Il progetto, nato nel 2015 su indicazione di Papa Francesco, ha permesso di realizzare una rete assistenziale per i più bisognosi attiva nelle periferie. Dallo scorso settembre l'avvio di una nuova fase dedicata alla tutela della salute della Terza Età attraverso campagne di informazione sanitaria, sensibilizzazione e prevenzione. L'iniziativa è promossa da OSA con il contributo non condizionante di Pfizer, il patrocinio di Confcooperative Sanità, Comune di Roma, Regione Lazio e lo sponsor tecnico Codisan. (C.R.)



Loro non vivono in America ma sono comunque distanti dal quartiere di Don Bosco, dove abita Maria; niente però che spaventi questa donna di 72 anni con energia da vendere. Se si parla di energia e vitalità, i signori Francesco e Michele conquistano il podio in questa giornata: quasi stupisce, se si pensa che hanno rispettivamente 92 e 89 anni.

Con le loro battute e risate contagiose, raccontano di come si sono conosciuti tempo fa proprio nell'ambito della parrocchia, che all'epoca ancora non esisteva. «Quando siamo venuti qui in questo quartiere non c'era neanche la chiesa, c'erano solo due negozi», racconta Michele. «Poi, con tanta fatica, siamo riusciti a costruire prima di tutto un capannone, che è stata la nostra parrocchia per un bel po'. Si può dire che, in parte, l'abbiamo costruita noi».

Nei loro occhi si percepisce quella freschezza di chi sembra abbia ancora una vita davanti, eppure di vite ne hanno già vissute tante. Francesco, originario di Caserta, all'età di 16 anni è venuto a Roma «per fare un po' di lavoretti», dice sorridendo.

Poi si è trasferito a Torino per quattro anni, dove ha imparato il mestiere del falegname che ha insegnato a sua volta dopo essere tornato nella Capitale, fino al momento in cui «il progresso ha eliminato i vecchi artigiani per dare spazio a queste materie ultramoderne e all'Intelligenza Artificiale». A dispetto di ciò che si può pensare di un uomo di 92 anni, Francesco parla della tecnologia con estrema consapevolezza.

Per questa sua lucidità mentale, Francesco ringrazia il teatro. Mostra fiero il foglio che tiene in mano, dove sono scritte le battute del suo personaggio che dovrà recitare a fine mese per lo spettacolo della parrocchia.

Ma la sua attività teatrale non si ferma alla recitazione: insieme ad altri frequentatori della chiesa, tra cui lo stesso signor Michele, stanno mettendo a norma di legge un vecchio scantinato per trasformarlo in una sala di teatro. «Tutto questo mi fa bene alla testa», afferma. Per Michele è invece la letteratura italiana la sua miglior compagna in questa parte di vita. Ma a lui, più che la mente, lo preoccupa il cuore: da circa quarant'anni



sopporta bypass, stent e diversi interventi. È alla sua seconda esperienza con il Camper della Salute, di cui approfitta per farsi il solito screening cardiovascolare, ma sembra molto sereno. A fargli compagnia c'è Talco, il dolcissimo Chihuahua della figlia, con cui Michele ha un legame speciale. Ad avere qualche problema cardiaco è anche Domenico, 74 anni, originario della Puglia ma a Roma da tutta una vita. Domenico fa sempre i suoi soliti accertamenti di routine ma ha voluto comunque approfittare di questa iniziativa di cui è venuto a conoscenza tramite la parrocchia. La prevenzione, d'altronde, non è mai troppa.

Frequenta da anni la chiesa di San Bonaventura, collaborando con la Caritas. «In base a quello che riesce a darci la Comunità europea - racconta - raccogliamo i viveri e una volta alla settimana, in base alle esigenze, facciamo i pacchi da consegnare alle famiglie più bisognose della zona». Nella sua vita, in qualche modo, ha sempre voluto fare qualcosa per le persone. Il suo sogno nel cassetto sarebbe stato diventare un insegnante di matematica per i bambini delle medie. Domenico ama la matematica ma ancor di più ama i bambini:

suo padre è morto all'età di 50 anni e lui, quarto di 10 fratelli, dice che i più piccoli li ha praticamente cresciuti.

Solo che l'insegnante non ha potuto farlo, senza una laurea. Frequentava l'Università La Sapienza, sì, ma come impiegato: per 34 anni ha lavorato nella segreteria della presidenza della Facoltà di Ingegneria. «All'epoca, quando sono entrato come impiegato all'università, ho subito ringraziato il posto fisso. Solo dopo, con il passare degli anni - confessa - mi sono reso conto che avrei potuto frequentare i corsi serali per i lavoratori, i docenti mi avrebbero aiutato. Ma oggi posso dire che va bene lo stesso».

Ed è così che in una giornata di sole qualsiasi, tra via Tuscolana e via Casilina, un'iniziativa sanitaria si trasforma in un'occasione per tessere un racconto di vite vissute, passioni profonde e sogni rubati, in cui nessuna storia ha nulla in comune con l'altra se non un unico dettaglio: quella di essere meravigliosamente umana.

Chiara Rivière



Veicolo di proprietà
iuvenes
COOPERATIVA SOCIALE



Nome e cognome: Maurizio Guttilla

Età: 48 anni

Stato civile: sposato

Professione:

Infermiere Territoriale
(specialista in Wound Care)

SEGNI PARTICOLARI: infermiere domiciliare

Con OSA: dal 2023, nell'équipe dell'Assistenza Domiciliare Integrata (ADI) di Palermo. Dopo una lunga esperienza ospedaliera, ho scelto di dedicarmi al territorio, portando nelle case delle persone non solo competenze cliniche, ma anche ascolto, presenza e fiducia. Lavorare in OSA significa essere parte di una rete che tiene insieme ospedale, territorio e famiglia. Ogni accesso domiciliare è una piccola storia che si intreccia con la mia. L'ADI è una dimensione nuova dell'assistenza: al domicilio l'infermiere è un professionista che esegue prestazioni, ma anche la figura che dà senso e sicurezza a tutto il percorso di cura.

Metodo di cura - Il tempo dell'ascolto: da tre anni entro ogni giorno nelle case delle persone con la mia valigetta, le mie conoscenze e, soprattutto, con il tempo dell'ascolto. Ogni giorno incontro storie di fragilità, ma anche di forza: mani che tremano ma non si arrendono, ferite che raccontano percorsi di vita e di rinascita. Credo che la cura non sia solo tecnica, ma relazione: ogni gesto, parola o silenzio può contribuire alla guarigione, dentro e fuori la pelle.

Una storia che porto nel cuore - Quando la fiducia guarisce più della pelle: tra le esperienze più intense vissute in OSA, c'è quella di una signora di 85 anni, colpita da un evento ischemico acuto al piede destro. Dopo il ricovero ospedaliero, le venne prospettata la probabile amputazione dell'arto. Ma lei, consapevole delle proprie condizioni di salute - diabete, insufficienza renale cronica e BPCO - firmò le dimissioni volontarie e decise di affidarsi alle cure domiciliari, scegliendo la fiducia invece della rassegnazione. Quando la incontrai per la prima volta, nel febbraio 2025, la situazione era complessa: il piede presentava una lesione ischemica plantare con ampia escara necrotica e dolore importante. Eppure, nei suoi occhi si leggeva la determinazione: «Non voglio perdere il mio piede, voglio provarci fino alla fine». Abbiamo iniziato un percorso di cura personalizzata, costruito giorno per giorno. La detersione delicata, il controllo dell'infezione, l'uso mirato di antisettici e medicazioni avanzate hanno permesso una progressiva autolisi dell'escara e la comparsa di tessuto di granulazione vitale. A novembre, dopo nove mesi di costanza e collaborazione, la ferita era completamente guarita. Oggi quella signora ha iniziato a fare di nuovo piccoli passi.

«Il mio piede è guarito», mi ha detto un giorno sorridendo, «ma soprattutto ora posso farmi un giro in macchina con mia figlia». Per me, questa storia rappresenta l'essenza del mio lavoro: curare una ferita e, allo stesso tempo, ricucire la fiducia.



SCANSIONA IL QR CODE

E SCOPRI L'ASSISTENZA DOMICILIARE
DI OSA NELLA TUA REGIONE

Da 40 anni

l'assistenza sociosanitaria
nelle **case** delle persone



L'Assistenza Domiciliare dal 1985

Direttore Sanitario Aziendale: Dott. Daniele Palumbo



1985

40

2025

ANNI
INSIEME